

I VIZI CAPITALI: INVIDIA E ACCIDIA

Concludiamo gli editoriali di PMP del 2008 trattando gli ultimi due dei sette vizi capitali: l'invidia e l'accidia. In questo ambito comportamentale e morale forse tutti siamo chiamati a fare un buon esame di coscienza per analizzare bene la nostra situazione spirituale. Partiamo dall'invidia che spesso assale le persone di qualsiasi condizione umana e sociale. Essa si caratterizza come desiderio ambivalente: di possedere ciò che gli altri possiedono, oppure che gli altri perdano quello che possiedono. Si può considerare l'invidia come il peccato "opposto" alla superbia, che enfatizza se stessi, mentre l'invidia è caratterizzata da una bassa autostima e da una concezione esagerata degli ostacoli e delle difficoltà. Spesso, infatti, il soggetto invidioso possiede delle buone qualità che possono anche essere riconosciute, ma non le considera sufficienti e si ritiene un incapace. L'invidia può avere radici molto profonde nella personalità di un soggetto. Può essere stata causata da una mancanza di affetto in passato, da un'eccessiva competitività o da dei desideri che sono stati frustrati. Essendo le cause così rilevanti, spesso è difficile per un soggetto riuscire a risolvere il proprio problema. Alla base dell'invidia c'è, generalmente, la disistima e l'incapacità di vedere le cose e gli altri prescindendo da se stessi: in questo senso, si può affermare che l'invidioso è generalmente frustrato, ossessivo, manipolatore, con pochi scrupoli e talvolta ipocrita. L'invidioso assume spesso atteggiamenti e comportamenti ben precisi e, quindi, riconoscibili. Tra i più tipici comportamenti dell'invidioso c'è il disprezzo dell'oggetto invidiato. L'invidioso può rivolgere la propria invidia non solo verso oggetti materiali, ma anche verso presunte doti possedute dall'invidiato: avvenenza, intelligenza o capacità, uno spiccato fascino; in tali casi, l'invidioso reagisce tentando di disprezzare o di sminuire l'invidiato, perché ai suoi occhi questo è colpevole di evidenziare ciò che l'invidioso non ha. In un certo senso, è come se si sentisse sminuito dall'esistenza dell'invidiato e, in qualche modo, danneggiato da questo. L'invidia può provocare uno stato di profonda prostrazione: in taluni casi, l'invidioso può assumere comportamenti molto aggressivi e il tentativo di sminuire l'invidiato può raggiungere toni esasperati, arrivando anche al pubblico disprezzo e alla pubblica derisione.



Altro vizio capitale molto grave e che investe sempre più persone è l'accidia. Il termine indica l'avversione all'operare mista a noia e indifferenza ed è sinonimo di *indolenza*. Nell'antica Grecia il termine *acedia* indicava, letteralmente, la mancanza di dolore, l'indifferenza e quindi la tristezza e la malinconia. Il termine fu ripreso in età medievale, quale concetto teologico indicante il torpore malinconico che prendeva coloro che erano dediti a vita contemplativa. Si tratta di un vizio caratterizzato dall'indolenza nell'operare il bene.

Nel linguaggio odierno il termine viene usato come sinonimo di noia e vita depressa; indica lo scoraggiamento, l'abbattimento e la stanchezza guardati dall'angolo visuale di chi pensa che si debba sempre fare, desiderare, meritare, conquistare qualcosa; rinvia, più che a questioni etiche, a questioni psicologiche, indicanti un'anomalia della volontà, è correntemente considerato, piuttosto che un peccato, un sintomo di depressione. D'altra parte, la coscienza del peccato e del vizio si è molto attenuata nella mentalità di oggi.

In poche parole, l'*accidioso* ha una personalità particolarmente incline all'ozio, che è considerato un peccatore anche dalla moderna società desacralizzata, in quanto la persona produce meno di quanto "*dovrebbe*" verso Dio, verso se stesso, verso gli altri e verso la società e comunità di cui fa parte.

L'invidia e l'accidia si superano mediante una visione di amore, di vera carità e di servizio verso gli altri. Significativo al riguardo è l'inno alla carità di San Paolo Apostolo, della Prima lettera ai Corinzi, dove leggiamo che "la carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).

Antonio Rungi